

C'era una volta

La leggenda del merlo

"Nei giorni de la merla, el fredo ne dà 'na sberla". Il detto, ancora oggi largamente usato nel dialetto locale per indicare la temperatura particolarmente rigida degli ultimi tre giorni di gennaio, ha origine da una leggenda meteorologica talmente celebre da essere ricordata da Dante nella Divina Commedia (Pg. XIII, 122-123) e dal Sacchetti in una delle sue novelle (Trecentonovelle, CXLIX). Pare che in tempi antichi - come attesta il calendario romano arcaico - gennaio avesse solamente ventotto giorni e che la conclusione ufficiale dell'inverno venisse sancita dall'ultima giornata del mese. L'apologo in questione vuole che tra i primi a gioire della fine della stagione invernale ci fosse una famigliola di merli albi che viveva tra i rami di una immensa quercia. Con la prima giornata soleggiata, Mamma merla uscì cantando dal nido e, spavalda, iniziò a deridere messer Gennaio dicendogli che più nessuno avrebbe temuto i suoi freddi. Indispettitosi, Gennaio chiese tre giorni in prestito a Febbraio - che da quel momento rimase con ventotto - e li trasformò nelle giornate più fredde dell'anno, mandando la temperatura sotto zero. Alla famigliola di merli non rimase altro da fare che cercare riparo nel tepore di un comignolo fumante. Il fumo che ne usciva rese il piumaggio degli uccelli, sino ad allora di un bianco candido, nero come la pece e da quel giorno, a memoria perenne dell'alterigia punita, il colore venne trasmesso a tutta la specie.

Chiara Giacomello
scrivi@bibliotecabertoliana.it



Le merle de France (merlo di Francia), incisione acquerellata, sec. XVIII, Biblioteca Civica Bertoliana, R. 46, c. 6 r.

Vengo a casa tua, ti leggo un libro

Sei di Valdagno? Vorresti recarti in biblioteca ma sei impossibilitato a farlo? Nessun problema. La Biblioteca civica di Valdagno ha messo in atto un'iniziativa per favorire la lettura che è ora allo studio anche di altre biblioteche vicentine. È rivolto a tutti coloro che non possono recarsi in biblioteca perché non autosufficienti, a quanti sono temporaneamente immobilizzati, oppure privi di mezzo di trasporto e residenti in frazioni lontane dal centro non servite dal servizio di trasporto pubblico. A tutti costoro, in collaborazione con la Banca del Tempo, offre "La biblioteca a casa tua", un servizio di consegna di libri a domicilio che, su richiesta, prevede anche la lettura ad alta voce. Nessuna formalità particolare per fruire di tale opportunità: basta telefonare alla biblioteca (0445401887) e domandare. Se richiesto, potranno essere forniti anche consigli di lettura. Un operatore della Banca del tempo, poi, busserà alla porta di casa tua. Quanto si spende? Solo il tempo per ascoltare un buon racconto e, magari, per conversare brevemente con una persona sensibile ai bisogni degli altri.

Marta Penzo
marta.penzo@comune.valdagno.vi.it

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Il Tesoro dissepolto

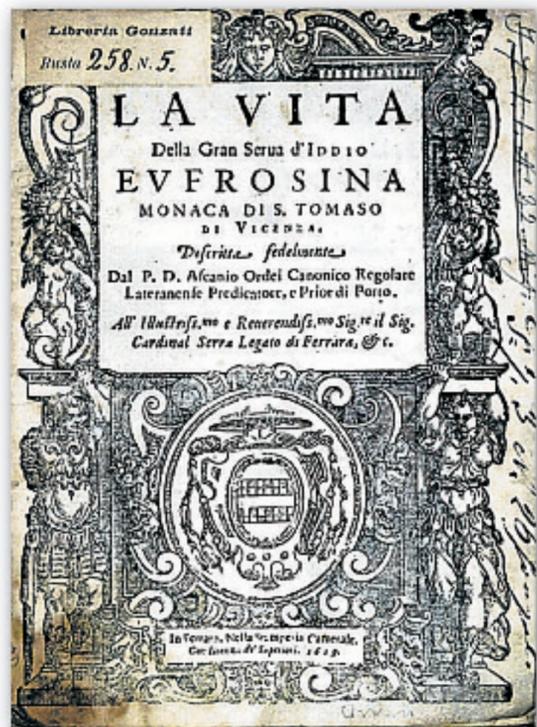
Il "beato" sangue di Eufrosina

di Sonia Residori (rarascripta@bibliotecabertoliana.it)



Sulla tavola moderna il sangue non si deve vedere, il cibo non deve ricordare in nessun modo la morte, lo squartamento dei corpi. Per la gente del passato, invece, il sangue era "padre di tutti gli umori" ed un elemento base per gli elisir di lunga vita, assieme a sperma, midollo, testicoli di gallo e di toro. Parallelo a quello umano, ma con un contenuto miracoloso illimitato, il sangue dei morti in odore di santità era la reliquia più ricercata perché ritenuto dispensatore di vita, sorgente di salute. Per questo Giacomo Orefice, fratello della "beata" Eufrosina defunta da quaranta giorni, punse varie volte "le carni" della sorella con uno spillone ottenendo una abbondante fuoriuscita di sangue che durò circa ottanta giorni. Dopo un'esistenza condotta tra preghiera e macerazione nella penitenza, tra estasi divine e astinenze esasperate, Eufrosina era morta rifiutando ogni cura medica, tanto forte era il desiderio di ricongiungersi con il suo "Dio vivente, et immortale". Per diversi accidenti il suo cadavere era stato disseppellito più volte dalle consorelle e puntualmente, nonostante il decesso accertato, il cadavere spandeva intorno la "fragranza" di un "soavissimo odore", mentre dalla narice destra sprizzava sangue "purissimo", "rubicondo". Eufrosina, monaca agostiniana del convento di S. Tommaso di Vicenza, era morta il 16 dicembre 1465, a soli 38 anni, tutta smagrita per l'ascesi. Eppure la salma macilenta si era trasfigurata assumendo d'improvviso le sembianze di una splendida quindicenne dal volto angelico. Eufrosina non diventò mai beata, ma venne percepita come tale e venerata da moltissimi vicentini del suo tempo. La notizia della miracolosa fuoriuscita del sangue fece accorrere al convento una moltitudine di popolo. La sua intercessione era invocata e ottenuta sia con preghiere speciali, sia venerando le sue reliquie, tra cui il sangue versato durante l'esposizione del suo corpo. L'agiografia racconta le guarigioni miracolose di malattie repellenti, quali ulcere e cancrene, in un'epoca di debole sviluppo della scienza e nella quale la vita non era solo precaria, ma anche amara per molti e pericolosa per tanti. Sulla scena della storia appaiono così figure del tutto assenti o marginali, nelle fonti considerate più tradizionalmente storiche: personaggi socialmente inferiori, che esprimono tutta la propria angoscia e la propria fede.

F. Barbarano, *Historia ecclesiastica della città, territorio, e diocesi di Vicenza, Vicenza 1652, vol. II, pp.170-190*. (Biblioteca Civica Bertoliana, 23.VIC.33).
Per approfondimenti:
P. Camporesi, *La carne impassibile, Milano 1994 e dello stesso, Il sugo della vita: simbolismo e magia del sangue, Milano 1988.*



A. Ordei, *La vita della gran serva d'Iddio Eufrosina monaca di S. Tommaso di Vicenza, Ferrara 1619, Frontespizio*

F. Barbarano, *Historia ecclesiastica..., vol II, frontespizio*

Dietro il sipario

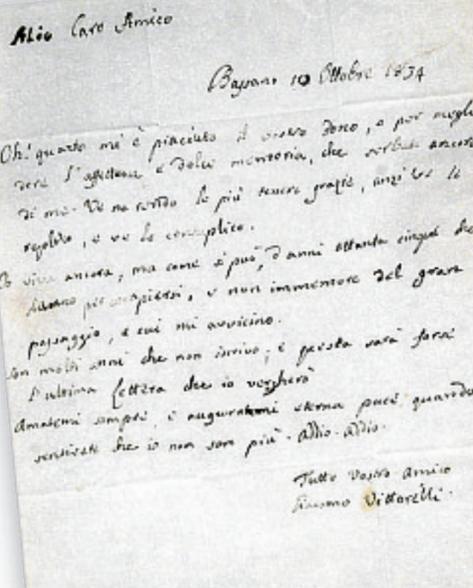
di Matteo Gazzola (archivio@bibliotecabertoliana.it)

Bassano 10 ottobre 1834
Caro amico

Oh! Quanto mi è piaciuto il vostro dono, o per meglio dire l'affettuosa e dolce memoria, che serbate ancora di me. Ve ne rendo la più tenera grazia, anzi ve la replico, e ve la centuplico. Io viva ancora, ma come si può, d'anni ottanta cinque che sono per compiersi, e non immemore del gran passaggio, a cui mi avvicino. Son molti anni che non iscrivò; e questa sarà forse l'ultima lettera che io vergherò. Amatemi sempre, e auguratemi serena pace quando sentirete che io non son più. Addio. Addio. Tutto vostro amico
Giuseppe Vittorelli

La lettera di Jacopo Vittorelli al vicentino Giuseppe Riva è conservata, assieme ad altre undici missive del poeta bassanese, in una busta di autografi vicentini. Sulla camicia che le contiene il bibliotecario Andrea Capparozzo annotò, con la sua caratteristica scrittura, che esse furono donate dallo stesso Riva alla Biblioteca Bertoliana. L'amicizia tra il Riva, dotto collezionista di libri e opere d'arte, e l'illustre bassanese Jacopo Vittorelli, poeta di solida tradizione arcadica, fu amicizia sincera. Al poeta affermato il giovane vicentino inviava i suoi componimenti, in cerca di consiglio, sostegno, approvazione. E il Vittorelli lo rese degno del suo incoraggiamento e della sua esperienza. "Approvo tutti due i sonetti del mio bravissimo Giuseppe, che ho letti e riletti attentissimamente" esordisce il bassanese in una lettera del 25 marzo 1812; e poi prosegue: "Nel primo tuttavia mi piacerebbe di sostenere un poco il sesto verso, dicendo mezzo secol si compie - così sottolineato anche nel testo - invece di dir mezzo secolo cade. Così pure nell'ottavo verso non direi nell'età senile [...] ma direi con più di franchezza e di luce poetica nella man senile". Nelle lettere, in veloci pillole di poesia, non manca mai di dare suggerimenti al giovane allievo: "Il sonetto è ingegnoso, ma non mi sembra di quel getto, che vi distingue per una certa amabile semplicità - gli rivela il 23 novembre 1827 - Parmi esso un po' raffinato; e se non avessi nelle braccia il solito reuma, che mi toglie di potere scrivere a lungo, noterei alcuni diftetti di stile. Questa asperità di giudizio, anzi che dispiacervi, mostri a Voi quanto mi stiano a cuore tutte le cose vostre [...]". E in un'altra lettera, non datata, lo ammonisce perché "il racconto sa del Secento [...]"; e lo esorta "di chiudere la composizione in ma-

L'addio di Jacopo Vittorelli



niera che il difetto degli ultimi versi non iscerni la grazie e la bellezza dei primi". Pochi mesi prima della morte, che lo coglierà a Bassano il 12 giugno 1835, il Vittorelli si ricorda all'amico vicentino con un'ultima lettera, breve, affettuosa, coraggiosa. La scrittura, vergata su sottile carta azzurra, incerta e tremolante, ci restituisce l'immagine di un uomo che si consegna con serenità alla morte e al ricordo.

(Le lettere sono conservate in: Autografi di vicentini illustri, Biblioteca Civica Bertoliana, E. 147)

Lettera autografa di Jacopo Vittorelli a G. Riva, Biblioteca Civica Bertoliana E.147

Ritratto di Jacopo Vittorelli in "Raccolta Marasca", biblioteca Civica Bertoliana

BIBLIOTECA